

La sharing economy è un'opportunità, non un pericolo. Vedi alla voce turismo

Al direttore - Il Presidente dell'Autorità garante della Concorrenza e del mercato, Antonio Pitruzzella, sta usando da tempo parole chiare per descrivere un fenomeno che in Italia ancora in molti guardano con diffidenza, la cosiddetta *sharing economy*. Nella relazione annuale dell'Antitrust al Parlamento, si legge fra l'altro: "Una grande resistenza stanno incontrando le piattaforme della cosiddetta economia condivisa o *sharing economy*. (...) Gli operatori incumbent sono spesso colti di sorpresa da tali mutamenti radicali e tendono a reagire con strategie volte a limitare e contenere gli effetti distruttivi dell'innovazione tecnologica. Questo sta avvenendo, per esempio, con riguardo alla *sharing economy*, dove assistiamo, tra i tanti, ai conflitti tra piattaforme come Uber e Airbnb, da una parte, e i tassisti e gli albergatori dall'altra".

Per il Presidente dell'Autorità, l'economia condivisa "allarga le possibilità di scelta del consumatore, offre servizi innovativi e differenti da quelli dei mercati tradizionali, permette di impiegare risorse che altrimenti sarebbero inutilizzate, abbassa i prezzi, consente l'accesso a determinati servizi da parte di fasce di consumatori che non fruiscono dei servizi tradiziona-

li. Per tali ragioni l'Autorità italiana è impegnata a rimuovere i tanti ostacoli che stanno incontrando queste forme di attività economiche fondate sulla condivisione piuttosto che sulla disponibilità esclusiva".

Più di recente, in un'intervista a la Repubblica, il Presidente dell'Antitrust è tornato ancora sull'argomento: "La tutela della concorrenza ha come scopo finale, tra gli altri, quello di ridurre le disuguaglianze e aumentare le possibilità di scelta dei consumatori. Servizi come Uber o Airbnb lo fanno, così come in passato hanno portato dei benefici le compagnie aeree low cost o la liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione".

E' questo l'approccio giusto per parlare di fenomeni così innovativi e dirompenti. Quello opposto - basato sulla contrapposizione, quando non sullo scontro - è in primo luogo errato, è certamente vecchio, ma è soprattutto lontano dalla realtà, posto che è illusorio pensare di fermare mutamenti così epocali.

Nel settore della ricettività turistica, per esempio, ha senso una guerra che veda su un fronte gli alberghi e sull'altro piattaforme come Airbnb e, con esse, forme di accoglienza non imprenditoriale come i bed and breakfast o i semplici pro-

prietari privati che affittano, che con queste piattaforme sono cresciute in accessibilità e trasparenza? Non lo ha, così come non lo hanno i tentativi di scoraggiare e ostacolare, magari attraverso aggravii burocratici (leggi regionali in primis), chi viene visto come un pericolo.

Alle ragioni di principio e di tutela di una società aperta - spiegate dall'Antitrust - si aggiungono quelle che emergono dall'esperienza. Consentire - anche con l'aiuto e la spinta innovativa delle piattaforme digitali - la libera realizzazione di tutte le forme di ricettività, vuol dire attivare una serie di dinamiche virtuose: sviluppo del turismo, anche in luoghi diversi da quelli tradizionali (spesso non interessanti per investimenti di tipo alberghiero); valorizzazione delle nostre città e dei nostri borghi, in cui sempre più immobili sono in stato di abbandono anche a causa della forte fiscalità, che sottrae risorse alla manutenzione; promozione del nostro immenso patrimonio storico, artistico e culturale. Fattori che, tutti insieme, si traducono in una parola: crescita. Si può ottenere tutto ciò senza restrizioni, senza protezionismi, a beneficio di tutti.

Giorgio Spaziani Testa
Presidente **Confedilizia**

